

Pérez-Mata N, Diges M. (2024) False memories in forensic psychology: do cognition and brain activity tell the same story? *Front Psychol.*;15:1327196. doi: 10.3389/fpsyg.2024.1327196. PMID: 38827889; PMCID: PMC11141885.

Uno dei problemi più importanti della psicologia forense è l'impossibilità di distinguere in modo affidabile tra ricordi veri e falsi quando l'unica prova a carico proviene dalla memoria di un testimone o di una vittima. Sfortunatamente, sia i bambini che gli adulti possono essere convinti di essere stati vittime di reati passati, solitamente di natura sessuale. I ricercatori cognitivi hanno progettato paradigmi di falsi ricordi (ad esempio, effetto disinformazione, paradigma Deese-Roediger-McDermott, paradigma di impianto dell'evento) per formare prima falsi ricordi e poi determinare se sia possibile distinguere in modo affidabile tra ricordi falsi e veri. Nel presente studio, esaminiamo il contributo della ricerca cognitiva alla formazione di falsi ricordi e gli approcci neuropsicologici volti a discriminare tra ricordi veri e falsi. Sulla base di questi risultati, analizziamo l'applicabilità delle prove cognitive e neuropsicologiche all'ambito forense.

In laboratorio, i ricercatori hanno generato con successo falsi ricordi in condizioni sperimentali controllate per esaminare somiglianze e differenze tra ricordi falsi e veri. Tali paradigmi sperimentali hanno permesso di stabilire le basi teoriche ed empiriche di come vengono generati i falsi ricordi.

Dopo quasi mezzo secolo di ricerca sulla formazione dei falsi ricordi, gli approcci tradizionali e recenti rivelano che è impossibile distinguere completamente tra ricordi veri e falsi, sia per chi li sperimenta sia per chi deve giudicarli.

Nessuna delle innumerevoli e diverse misure impiegate – accuratezza, tempi di reazione, stime di confidenza, giudizi fenomenologici, attività ERP (event-related potential) o attività cerebrale registrata da diverse e sofisticate tecniche di neuroimaging – ha rivelato una firma autentica e unica per ogni tipo di ricordo (vero e falso). Pertanto, un resoconto o un'affermazione di un ricordo è un problema aperto la cui risoluzione implica un rigoroso ed esaustivo processo di verifica delle ipotesi per identificare l'ipotesi (o le ipotesi) che meglio spiegano il contenuto e la qualità attuali del resoconto o dell'affermazione di un ricordo. Ciò richiede un'attenta analisi delle condizioni di codifica dell'episodio, della durata dell'intervallo di ritenzione e di ciò che è accaduto durante tale intervallo di tempo, nonché delle condizioni di recupero dell'episodio.

Grazie al proficuo approccio cognitivo allo studio dei ricordi veri e falsi, è stato possibile stabilire i fattori più rilevanti da considerare nell'analisi di un'affermazione in ambito forense. D'altra parte, nonostante contributi interessanti, la ricerca sull'attività cerebrale correlata ai falsi ricordi deve progredire prima di potersi spostare in ambito forense, qualora ciò fosse possibile in futuro.

In sintesi, attualmente, per i casi penali in cui l'unica prova a carico deriva dalla memoria di un testimone o di una vittima, lo strumento psicologico più efficace a nostra disposizione è la verifica rigorosa di ipotesi basate su conoscenze scientifiche sul funzionamento della memoria e di altri processi sociocognitivi interrelati, nonché sui fattori che li influenzano. In questo senso, le future linee di ricerca dovrebbero mirare ad approfondire questi processi e fattori, soprattutto nei casi più complessi in cui può essere coinvolta un'ampia gamma di fattori.

Ad esempio, ci sono casi che hanno un forte impatto sociale e mediatico, in cui i fattori hanno un peso notevole e non sono altrettanto esplorati o delineati. I fattori sociali sono particolarmente importanti nei presunti abusi sessuali con vittime multiple, in contesti educativi formali o non formali, dove lo scambio o l'esposizione di informazioni in rete richiede particolare attenzione poiché costituisce un'importante fonte di contaminazione delle testimonianze.

Un altro tema di ricerca che necessita di maggiore attenzione e che è rilevante per il campo forense è il funzionamento della memoria e la vulnerabilità alla suggestione delle persone con

diversità funzionale e disabilità. La ricerca in questo campo è scarsa e vi è un'urgente necessità di dedicarvi risorse. Inoltre, in questo ambito il contributo delle neuroscienze è notevolmente più limitato a causa della maggiore difficoltà di ottenere dati affidabili con le metodologie ERP o di neuroimaging in queste popolazioni.

Infine, ma non meno importante, i processi di verifica delle ipotesi devono essere ben definiti dai professionisti responsabili dell'analisi delle dichiarazioni dei testimoni oculari, per poter giungere a decisioni basate su un lavoro rigoroso che garantisca il minimo margine di errore. Questo è anche un argomento interessante da affrontare perché il processo di verifica delle ipotesi che spiegano la qualità e il contenuto di una dichiarazione è quello in cui vengono rilevati il maggior numero di errori nelle perizie redatte dai professionisti.

Nonostante le differenze nell'approccio allo studio dei falsi ricordi ai due livelli di analisi che abbiamo esaminato in questo articolo, la cognizione e l'attività cerebrale raccontano essenzialmente la stessa storia: caso per caso è quasi impossibile distinguere in modo affidabile tra ricordi veri e falsi, sebbene la ricerca cognitiva ci offra almeno la possibilità di effettuare un'analisi rigorosa di ciascun caso.

Parole chiave: falsi ricordi, attività cerebrale, psicologia forense